

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Una politica agraria mirata, questo chiedono le coop

Il 14 giugno scorso a Roma è stato presentato il secondo volume dell'Osservatorio della cooperazione agricola del Mipaaf relativo al biennio 2008-2009. I dati dimostrano che la cooperazione agroalimentare è una realtà importante che ha continuato a svilupparsi anche in uno dei periodi più difficili per l'economia italiana.

Lo scarto tra Nord e Sud

Entrando nel merito dei dati si può osservare una realtà molto diversa tra Nord e Sud. Nelle due aree il numero delle cooperative quasi si equivale, ma al Nord si concentra l'80% del fatturato. Ne deriva che al Nord la dimensione media è circa 5 volte superiore a quella delle cooperative meridionali, il numero degli addetti è il doppio come anche il fatturato per addetto. Insomma, la cooperazione agroalimentare delle regioni settentrionali non si discosta da quella europea, tanto che circa il 58% della plv dell'agricoltura di queste regioni transita attraverso le cooperative, contro il solo 15,2% nelle regioni meridionali.

Cosa può significare per lo sviluppo dell'agricoltura è facile capirlo, ma la triste constatazione è che anche al Nord il potere contrattuale degli agricoltori è molto debole, per cui la ricetta di aumentare il numero delle cooperative e farle crescere in dimensione ed efficienza sembra la soluzione necessaria, ma non risolutiva. La cooperazione agroalimentare è uno strumento importante per lo sviluppo dell'agricoltura di un Paese, ma non basta da sola, perché è necessario che faccia parte di un progetto di politica economica e che sappia fare sistema nelle relazioni di filiera.

Purtroppo, è ormai un ventennio che manca una politica per lo sviluppo della cooperazione agroalimentare. Dopo i Piani Verdi e la politica

di programmazione del ministro Giovanni Marcora degli anni 80, proseguita nel decennio successivo, che assegnava alla cooperazione un ruolo centrale nelle politiche di sviluppo dell'agricoltura, c'è stato il silenzio e la cooperazione è diventata uno degli strumenti sullo stesso piano delle organizzazioni di produttori e di altre forme associative.

Tutto questo avviene in presenza di un quadro organizzativo dell'agricoltura rimasto fondamentalmente statico. Restano e persino aumentano le organizzazioni professionali ed economiche, mantenendo una struttura di tipo orizzontale di mediazione degli interessi dei diversi comparti rappresentati, perché l'interlocutore è individuato nel potere politico e non nel mercato che registra, invece, il rafforzamento degli altri attori come la gdo.

Una scelta coraggiosa

Un recente documento delle organizzazioni di rappresentanza del mondo cooperativo in previsione della riforma della pac compie una scelta coraggiosa, quasi in contemporanea con una decisione altrettanto coraggiosa, quella della costituzione della «Alleanza delle cooperative italiane» tra le tre principali centrali cooperative.

In questo documento le centrali cooperative fanno per la prima volta la scelta del modello delle organizzazioni di produttori (op), chiedendo che sia esteso a tutti i settori quello delle op del settore ortofrutticolo. All'interno di questo progetto, le cooperative e le op non sono soggetti diversi; inoltre la forma cooperativa è la più adatta a dare forma societaria alle op e una cooperativa che venga riconosciuta come op è una cooperativa con maggiori funzioni e possibilità, potendo diventare gestore di misure comunitarie attraverso il cofinanziamento dei Programmi operativi. A questo progetto deve concorrere attivamente anche la politica agraria nazionale, tante volte impegnatasi nella carta delle leggi e pochissimo nelle azioni operative a favore della cooperazione e delle stesse op. ●